

Riceviamo e Pubblichiamo

Cari Collaboratori della
Rivista Psicosintesi

Sono da poco diventata una lettrice della rivista Psicosintesi di cui sono venuta a conoscenza grazie al grande interesse che nutro nei confronti dell'insegnamento lasciatici dal dottor Assagioli. Da alcuni anni mi dedico alla lettura dei testi buddisti, inclusi tutti gli insegnamenti trasmessi dai grandi maestri ed è proprio in merito a questo che ho deciso di scrivervi e di chiedervi gentilmente alcune spiegazioni circa l'articolo da voi pubblicato sulla rivista n.7 dell'aprile 2007 dal titolo "Buddismo e Psicosintesi - Presenza nella Realtà" di Francesca Cipriani Girelli e Marco Montanari.

Questo articolo, dopo un pensiero di Osho, comincia così: "Per il Buddismo esistono due mondi: il mondo della mente e il mondo della realtà. Il mondo della realtà è reale mentre il modo della mente non è reale".

Contrariamente il Dramma-pada dice: Gli elementi della realtà hanno la mente come principio, hanno la mente come elemento essenziale e sono costituiti di mente. Chi parli oppure operi con mente corrotta lui segue la sventura come la ruota segue il piede dell'animale che traina il vicolo.

"Gli elementi della realtà hanno la mente come principio, hanno la mente come elemento essenziale e sono costituiti di mente. Chi parli oppure operi con mente serena, lui segue la felicità come ombra che non si diparte". L'articolo prosegue poi con spiegazioni in contrasto con il pensiero iniziale, come ad esempio:

"Assagioli parla di un Io, di un centro di pura autocoscienza e volontà da cui è possibile conoscere, possedere e trasformare la sofferenza e gestire tutte le nostre funzioni. Se concentriamo l'attenzione sul pensiero si osserva come esso nasce, cresce e muore, come esso è impermanente e come i suoi fantasmi sono reali..."

E poi ancora: "La pratica buddista stimola a realizzare cinque poteri di cui siamo già dotati ma che non usiamo:
Il controllo della mente
La presenza nella realtà
La consapevolezza del cambiamento
Il non attaccamento
L'amore universale"

Chiedo: non è forse l'attenzione un'attività della mente? I cinque poteri menzionati nella pratica buddista non sono tutti aspetti che richiedono l'uso della mente? Se, come viene espresso nel pensiero iniziale, diamo alla mente solo una connotazione "illusoria", di "non realtà", come possiamo utilizzare la mente ed il pensiero, in base all'articolo in questione, sapendo a priori che il mondo non è reale? Evidentemente non riesco a cogliere quello che l'autore ha voluto esprimere con il suo pensiero iniziale, sarei quindi interessata ad avere qualche spiegazione. Nella speranza che questo sia possibile vi porgo i miei più cari saluti

Sabrina



Dear Collaborators to the Psicosintesi Magazine,

A short time ago I became a reader of the "Psicosintesi" Magazine, thanks to the huge interest I have towards the teachings that Doctor Assagioli left to us.

Since some years, I have been involved in reading Buddhist texts, included those teachings left by great masters. This is the main reason why I decided to write to you and to kindly ask some explanations

about the article published on the n. 7 of April 2007 of your Magazine under the title

"Buddhism and Psychosynthesis - Presence in the reality" by Francesca Cipriani Girelli and Marco Montanari.

After a thought of Osho, the article says: "Two worlds exist for the Buddhism: the world of the mind and the world of the reality. The world of the reality is real while the world of the mind is not real".

On the contrary, Dramma-pada says that.

The elements of the reality have the mind as principle, have the mind as essential element and are made up by mind. Those who speak or act with corrupted mind, they follow the misfortune exactly as the wheel follows the foot of the animal that drags the wagon. The elements of the reality have the mind as principle, have the mind as essential element and are made up by mind. Those who speak or act with serene mind, they follow the happiness as a shadow that does not go away. Further, the article goes on with explanations in conflict with the initial thought. For example,

"Assagioli talks about an Ego, a centre of pure selfconsciousness and will from which it is possible to know, own and transform the suffering and manage all our functions. If we concentrate our attention on thought, we can observe how it rises, grows and dies, how it is impermanent and how its ghosts are real...."

Again: "The Buddhist practice stimulates to realize five powers of which we are already in possess but we do not make use:

The mind control

The presence in the reality

The consciousness of change

The not-affection

The universal love."

I am asking to myself: maybe the attention could be an activity of the mind?

Are not the five powers above mentioned in the Buddhist practice all aspects that need the use of the mind?

As quoted in the initial thought, if we give to the mind only an "illusory" and "not real" character, how can we make use of mind and thought - according to the article - knowing a priori that the world is not real?

As a matter of fact, I am not able to grasp what the author wished to express with his initial thought. Therefore, I am quite interested in having some additional explanations.

Hoping to hear from you about this subject, I remain.